

Nuova Corte dei Conti, incentivo a fare male

di Vittorio Barosio e Gian Carlo Caselli

Questo governo è insofferente ai vincoli dello Stato di diritto e non ama i controlli. Persiste quindi nella sua sistematica opera di cancellazione delle norme e di depotenziamento delle istituzioni che a questi controlli sono deputate. Prima ha eliminato la norma che puniva l'abuso d'ufficio, cioè il reato commesso dal pubblico ufficiale che nelle sue funzioni abbia procurato a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale. Poi ha approvato la legge sulla separazione delle carriere dei magistrati, che non abbrevia di un solo giorno la durata dei processi (il vero male della nostra giustizia) e tende invece, fra l'altro, a privare i pubblici ministeri della loro indipendenza e a portarli inevitabilmente sotto il controllo del potere esecutivo. Ora è toccato alla Corte dei Conti che, pur essendo un organo di rilevanza costituzionale, è stata profondamente incisa nei suoi poteri dalla legge di riforma approvata dal Parlamento sabato scorso.

La Corte dei Conti è stata istituita fin dal 1862, come prima magistratura dell'Italia unita. Essa ha la funzione essenziale di vigilare sulla corretta gestione delle risorse pubbliche sotto il profilo della loro efficacia ed economicità, anche chiamando i funzionari pubblici a risarcire il danno che con i loro atti illeciti abbiano causato all'Erario. Ma le sue funzioni e la sua efficacia sono gravemente pregiudicate dalle seguenti norme della legge di riforma.

Primo punto. La Corte è tenuta ad effettuare il fondamentale controllo preventivo di legittimità sugli atti dell'Amministrazione entro trenta giorni. Decorso inutilmente questo termine l'atto sottoposto al controllo, anche se illegittimo, diventa efficace. La legge di riforma aggiunge, però, che in questo caso viene esclusa qualsiasi responsabilità dei funzionari. Ma un termine di trenta giorni può essere sufficiente quando si debbano controllare atti semplici. Non lo è invece quando si tratti, come spesso

avviene, di atti assai complessi, che possono valere milioni o miliardi di euro, e di cui si deve valutare la legittimità in base a molte norme, sia statali sia di fonte comunitaria, che tutelano i più svariati interessi pubblici. Escludere la responsabilità dei funzionari prima che l'atto faccia in tempo ad essere controllato è molto pericoloso.

Secondo punto. A fine anno scade lo "scudo erariale", che era stato previsto in via emergenziale e transitoria ai tempi del Covid per escludere la responsabilità per colpa grave di soggetti costretti ad operare in circostanze eccezionali. La legge di riforma prevede ora che i funzionari pubblici siano responsabili, salvo alcune ipotesi, anche per colpa grave. Questa però viene definita dalla legge in termini così ristretti che ravvisare l'esistenza di una colpa grave diventa molto difficile. Il potere di controllo e sanzionatorio della Corte dei Conti nei confronti dei funzionari rischia quindi di essere parecchio limitato, cosicché i funzionari stessi vengono in buona misura deresponsabilizzati. Con evidente danno per il buon funzionamento delle Pubbliche amministrazioni e in definitiva di tutti i cittadini.

Terzo punto. Il funzionario pubblico che cagiona un danno all'Erario deve risarcirlo solo nella misura massima del trenta per cento o di due annualità del suo stipendio. La parte restante rimane a carico dello Stato, cioè di noi tutti. È vero che un funzionario può anche fare un danno di centinaia di migliaia di euro che con il suo stipendio non sarà mai in grado di risarcire. Ma proprio perciò la legge prevede già che la Corte dei Conti abbia la facoltà di ridurre in via equitativa la somma del risarcimento. Che bisogno c'era di porre questo ulteriore limite inderogabile?

Quarto punto. La prescrizione di cinque anni per il risarcimento del danno cagionato all'Erario inizia a decorrere già da quando è stato commesso il fatto dannoso, indipendentemente dal momento in cui la Pubblica amministrazione o la Corte dei Conti sono venute a conoscenza del danno. Da ciò deriva che la prescrizione diventerà più facile e che in ogni caso la Procura della Corte avrà meno tempo per avviare l'azione di risarcimento del danno a carico del funzionario responsabile.

Il governo difende questa legge di riforma dicendo che essa è diretta a "fare", cioè a consentire di realizzare rapidamente gli interventi necessari senza i ritardi derivanti dai controlli. Ma siamo sicuri che "fare" in fretta violando la legge sia un bene? E che non si tratti invece di un incentivo a lavorare male?

I magistrati contabili hanno fermamente protestato contro questa riforma. E a buon diritto, perché essi sanno meglio di chiunque altro da dove nascono gli sprechi di denaro pubblico e sono quindi ben in grado di prevenirli o, quando ciò non sia possibile, almeno di sanzionarli. Il governo non li ha ascoltati. Le conseguenze – temiamo – saranno negative.